

# URBANISTICA



INU Edizione N. 37 reg. trib. Roma, Spec. in abb. postale. DI 315/05 (conv. in L. 27/2/04, n. 46) art. 1 c. 1, Poste Termi CPO

LXII  
**143**  
serie storica

Rivista trimestrale  
luglio-settembre 2010  
N. 37 reg. trib. Roma

a three monthly journal  
july-september 2010

€ 23,00

**INU**



Antonio Alberto Clemente

## Il termine “città”: una rilettura della Teoria generale dell’urbanizzazione

Indipendenza dell’individuo nell’abitazione,  
indipendenza dell’abitazione nell’urbe,  
indipendenza dei movimenti nelle vie urbane.  
Ruralizzate l’urbano, urbanizzate il rurale...  
*Replete terram*

Ildefonso Cerdà, *Teoría general de la urbanización*,  
1867

È sincronico: nasce la disciplina urbanistica, muore il concetto di città. Nel 1867 Ildefonso Cerdà pubblica la *Teoria generale dell’urbanizzazione* e questo è l’incipit: «inizierò il lettore allo studio di una materia completamente nuova, intatta, vergine. Poiché tutto era nuovo, ho dovuto cercare e inventare parole nuove per esprimere idee nuove, la cui spiegazione non si trovava in alcun lessico».

La fondazione della disciplina urbanistica non è quindi segnata da programmi costruttivi, planimetrie, sezioni stradali, ipotesi progettuali ma da «parole nuove per esprimere idee nuove». È la riformulazione radicale delle metafore, del lessico e dei confini disciplinari. E muove da un’esigenza: «la prima cosa da fare è dare un nome a questo *mare magnum* fatto di persone, cose, interessi di ogni genere, di mille elementi che sembrano funzionare, in maniera indipendente ... chiamato città»<sup>1</sup>. Come mai Cerdà sente la necessità di cancellare la parola città dal vocabolario dell’urbanistica? È solo una questione semantica? Oppure è

coesistenza impossibile? E ancora, la *Teoria generale dell’urbanizzazione* è un testo ormai datato? O un’eredità culturale che vale la pena di rileggere? La risposta a questi interrogativi pone una necessità: mettere tra parentesi la Barcellona del piano Cerdà per concentrarsi sul testo e sul momento storico in cui fu pubblicato. D’altro canto, si deve porre «molta attenzione a studiare separatamente opera scritta e opera costruita, perché non esiste un rapporto necessario di causa ed effetto tra loro ... si tratta di analizzare la forma formalmente e il testo testualmente ... in seguito si possono eventualmente porre delle domande sul loro rapporto, ma sarebbe un grave errore se si postulasse una relazione necessaria fra i due termini»<sup>2</sup>. Pertanto, se il punto di osservazione privilegiato è il testo di Cerdà è possibile sostenere l’ipotesi che alcune delle sue idee rappresentino, ancor oggi, un patrimonio concettuale di straordinario valore. Che vale la pena di rileggere.

### Metafore

Tre affermazioni per disegnare uno scenario. La prima: «l’urbanizzazione, di cui in genere si attribuisce l’origine e lo sviluppo al caso, obbedisce, invece, a dei principi immutabili, a delle regole fisse». La seconda: l’urbanistica ha «un proprio posto tra le scienze che



inseguono all'uomo il cammino del suo perfezionamento». E infine il ruolo dell'urbanista che consiste nel «mettersi completamente nelle mani della scienza e obbedirle ciecamente, facendo astrazione da tutto ciò che esiste, per sottomettere le realizzazioni ai suoi principi incontestati».

Il compito principale dell'urbanista diventa quindi identificare tali principi. Cerdà non ha dubbi su quale sia la metodologia più appropriata: «la dissezione anatomica ... dell'organismo urbano e sociale»<sup>3</sup>. Parole che aprono il volume e introducono una nuova metafora: l'organismo urbano.

Dal *De re aedificatoria* in poi la figura umana è misura fondamentale della città-corpo. Per Leon Battista Alberti «la casa è una piccola città. La città è una grande casa», una trasposizione che pone in primo piano la costante ricerca dell'unitarietà e del rapporto tra la parte e il tutto: «la città-corpo è la metafora che sintetizza il sapere e la condizione urbana fino alla soglia del moderno»<sup>4</sup>. Con l'organismo urbano si impone un trasloco concettuale, che muta radicalmente la concezione del corpo umano, trasforma il modo di intendere e percepire lo spazio e ha ricadute rilevanti dal punto di vista operativo: l'idea di città come forma chiusa, in cui tutte le parti sono correlate e proporzionate è messa da parte. Definitivamente.

Il corpo umano da simbolo di perfezione si trasforma in organismo biologico, che la scienza dell'urbanizzazione dovrà descrivere attraverso l'osservazione diretta. Anche in profondità. L'urbanista non potrà più fermarsi all'aspetto esteriore della città. Nelle sue competenze rientrerà anche il sottosuolo e avrà importanza straordinaria, perché sotto il piano stradale c'è «un gran numero di opere d'arte, di volte, di tubi grandi e piccoli» che, formando «il sistema venoso di un essere misterioso dalle dimensioni colossali ... permette lo svolgersi della vita urbana». Sezionare, scrutare, indagare l'interno dell'organismo serve per capire e progettare «tutte le sue funzioni di alimentazione, digestione, escrezione».

La città diviene un aggregato di parti e gli urbanisti i «freddi anatomisti dell'organismo urbano», la cui missione è comprendere «il germe attivo della grave malattia che rode le viscere dell'umanità», che fa diventare l'urbanista un vero e proprio medico della città.

Nel costruire il quadro clinico i tempi coincidono: anche l'urbanista, metodologicamente, procede per tre fasi distinte. Primo passo è l'anamnesi, ovvero l'osservazione analitica di ciò che è avvenuto in passato; a seguire la diagnosi, attraverso cui si descrive la situazione e quello che sta accadendo; infine il pronostico sui tempi di guarigione: la prognosi. Cerdà usa parole dallo stesso significato: «è necessario istruire preliminarmente la società, renderla cosciente dei mali di cui soffre, comprenderne le cause, indicargliene i rimedi». A fronte dell'alterazione anatomica e funzionale dell'organismo urbano, la parte assegnata all'urbanista è la cura. E anche in questo è chiaro il passaggio di metafora: nella città-corpo la cura è premura, riguardo, pensiero attento e costante, mentre nell'organismo urbano, invece, la cura è il complesso dei mezzi terapeutici e delle prescrizioni mediche o, con Cerdà, il «rimedio efficace» per estirpare «il male alle radici»<sup>5</sup>.

### Etimologie

«*Lo que sí debo hacer, y haré con mucho gusto, es explicar la significacion que tengan las palabras nuevas que vayan ofreciéndoseme al paso, y las razones filológicas y filosóficas que he tenido para adoptarlas*»<sup>6</sup>.

È una dichiarazione d'intenti che porterà alla costruzione di un glossario urbano completamente rinnovato: indicatore urbano, intervista, funzionomia, vie trascendentali e particolari, sovrasuolo, nodi, tronchi, maglia, anodamenti, sono solo alcuni dei termini conati da Cerdà. Il rinnovamento e approfondimento etimologico costituiscono un aspetto essenziale della *Teoria generale* e ne occupano una parte significativa anche quantitativamente: più di 200 pagine sono dedicate a «*expresar, distinguir y designar*» le parole dell'urbanistica.

Aggiungere nuovi vocaboli, precisandone il significato, è lo sforzo d'identificare il campo d'azione di una disciplina allo stato nascente. È la volontà di dare una lingua autonoma a una materia nuova. È la necessità di marcare la distanza tra passato e presente. Ed è proprio questo il contesto in cui Cerdà afferma, per un verso, come «sia chiaro che il termine città non serviva al mio scopo» e, per altro verso, esplicita l'esigenza di trovare

### City: a term at its end. Revisiting the General theory of urbanization

Antonio Alberto Clemente

It's synchronic: the discipline of urban planning is born and the idea of city dies. In 1867 Ildefonso Cerdà publishes *The general theory of urbanization* (from now on Gtu). This is the incipit: "I'll introduce the reader to a brand new, untouched, virgin knowledge. Because everything is so new, I have had to search out and invent new words to express new ideas for which explanations could not be found in any existing terms". The founding act of urbanism as a discipline was not based on building programs, plans, street sections, and design theories but rather on 'new words to signify new ideas'. It is a complete reformulation of the metaphors, lexis and boundaries of the whole discipline. And it starts from this need: "the very first thing to do is to give a name to this *mare-magnum* of people, things and interests of all sorts, of thousands of diverse elements that appear to function independently of the others ... called city".

Why does Cerdà feel the need to delete the term city from the vocabulary of urban planning? Is it just a matter of semantics? Or rather an impossible coexistence? Furthermore, should the Gtu be considered such an outdated historical text? Or does it contain a cultural heritage that makes it worth reading again?

The answer to these questions brings out this need: to put aside the Barcelona built by following Cerdà's plan to focus on the Gtu as a reading and on the historical period in which it was published.

Therefore, if Cerdà's writing is such a privileged point of view then we can sustain the hypothesis that some of his ideas still represent an extraordinarily valuable conceptual heritage. Worth reading again.

### Metaphors

Just three statements build up the background. The first one: "the urbanization that is generally believed to originate and develop according to random patterns, on the contrary, submits to immutable principles and fixed rules". The second: "urban planning has its place among the sciences that are teaching man how to achieve perfection". And lastly the role of the



urbanist who: "lives estranged from his existing background, putting himself completely in the hands of science and blindly obeying it, so as to submit every achievement to its uncontested principles".

"The city as a body is the metaphor that has synthesised knowledge and the urban condition up to the beginning of the modern era" (Rosario Pavia). The urban organism idea imposes a conceptual transfer, which radically modifies the concept of the human body, changing the way of meaning and perceiving space, with relevant operative consequences: the closed shape idea of the city, in which all the single parts are correlated and in proportion, is set aside.

The human body is transformed from a symbol of perfection to a biological organism that the science of urbanization will have to describe via direct observation. Even of its depths. The urbanist may no longer stop at the exterior aspect of the city: he will now have to deal with what is underground as well. And this will be extremely important since below street level there is: an abundance of masterpieces, vaults, large and small "pipes which, forming "the venous system of a mysterious being of colossal dimensions ... allows the development of urban life". By sectioning, scrutinising and investigating the inside of the organism we can understand and plan "all its alimentative, digestive and excretive functions". The city becomes an aggregation of parts and urbanists "the cold anatomists of the urban organism", whose mission is to comprehend 'the active germ of the serious disease that erodes the viscera of mankind'. A disease that turns the urbanist into a doctor for the city.

### Etymologies

For a newly born discipline, the main effort in identifying its sphere of action lies in adding new terms and specifying their meanings. It is the desire to give an independent language to a brand new subject. It is the need to emphasize the gap between the past and the present. And this is the context within which Cerdà declares, on the one hand, how "it became clear that the word city would not do" and on the other hand he stresses the exigence of finding "a new word for a new subject, so general and compre-

una parola nuova «per indicare questo insieme di fatti diversi ed eterogenei chiamato città».

L'inadeguatezza della parola diventa presupposto per dare avvio alla ricerca di un nuovo termine che meglio aderisca alla realtà complessiva del territorio; che riduca lo scarto con il fenomeno urbano; che sappia coniugare le ragioni dell'etimologia con quelle della pianificazione.

«Avrei potuto usare qualche derivato di *civitas*, ma tutte queste parole erano già cariche di significati molto lontani da quello che cercavo di esprimere. Dopo aver tentato di utilizzare e abbandonato numerose parole semplici e composte, mi sono ricordato del termine *urbs* che, riservato all'onnipotente Roma, non è stato trasmesso ai popoli che hanno adottato la sua lingua e si prestava meglio ai miei fini». Accanto a tali motivazioni d'ordine semantico vi sono quelle di natura culturale e simbolica: «la parola *urbs*, contrazione di *urbum* che indicava l'*aratro*, ... con il quale i Romani, all'atto di fondazione, delimitavano l'area che sarebbe stata occupata da una *poblacion* ... denota ed esprime tutto ciò che poteva contenere lo spazio circoscritto dal solco tracciato con l'aiuto dei buoi sacri. Si può quindi dire che, tracciando questo solco, i Romani *urbanizzavano* l'area e tutto ciò che essa conteneva». La scelta del termine *urbs*, in contrapposizione a *civitas*, così come il riferimento alla «onnipotente Roma» significa in sostanza accordare la preferenza all'assetto del territorio, più che alla comunità; all'*urbe* come «raggruppamento di costruzioni» piuttosto che alla collettività di cittadini; alla fisicità dell'edificato prima che ai suoi abitanti. Nella *Teoria generale dell'urbanizzazione* la parola città scompare, perde referente diretto nella realtà, emblema di una lingua morta, ultimo resto di un vocabolario ormai esaurito, concettualmente improduttivo e inefficace. L'oggetto della nuova disciplina è l'*urbe*, sia per necessità di un nuovo vocabolo, poiché «la nostra lingua non possiede termini adeguati per ... il concetto al quale mi riferisco», sia perché «l'applicazione del motore come forza motrice segnava per l'umanità la fine di un'epoca e l'inizio di un'altra». Una nuova epoca in cui tutta la strumentazione, che per secoli aveva presieduto alla progettazione della città, sarebbe diventata obsoleta;

inutilizzabile; sterile.

Lo sguardo retrospettivo, porterà Cerdà a privilegiare l'osservazione dei «grandi centri urbani», convincendosi che essi «con il loro organismo prodotto da civiltà pressoché statiche, oppongono numerosi intralci e ostacoli alla nuova civiltà, che esige spazi più vasti», poiché deve rispondere a esigenze diverse, «le cui caratteristiche peculiari sono il movimento e la comunicazione». E per questo è necessario evitare tutte le «considerazioni di estensione o di gerarchia, che non interessano la scienza dell'urbanizzazione»<sup>7</sup>. È l'apertura definitiva al territorio. Non solo perché le mura sono state ormai abbattute, ma anche e soprattutto per il disinteresse al dimensionamento demografico e di ogni possibile frontiera che limitasse l'espansione dell'urbano. I confini amministrativi del comune verranno superati: attraverso la *Ley de irradiacion*, Cerdà sostiene la necessità di estendere il piano all'intero territorio provinciale<sup>8</sup>.

### Dismissione

*Replete terram* è scritto nell'esergo della *Teoria generale dell'urbanizzazione*. «Riempite la terra» è la benedizione che Dio pronuncia due volte. La prima, dopo aver creato l'uomo e la donna (*Genesi* 1, 28); la seconda dopo il diluvio, rivolgendosi a Noè e ai suoi figli (*Genesi* 9, 1). Una doppia benedizione che conferisce all'uomo la responsabilità del creato. La stessa responsabilità che Cerdà sente nei confronti del territorio, attraverso il suo principio operativo fondamentale: «Ruralizzate l'urbano, urbanizzate il rurale». L'ipotesi sottesa è stabilire le regole della crescita, non i suoi limiti. Dire come fare, non dove arrestarsi. Le categorie opposte città-campagna, centro-periferia sono definitivamente abbandonate. E con esse, l'idea di città tradizionale. Per Cerdà «l'*urbe* è un nodo nella viabilità universale»<sup>9</sup>. Ieri un'intuizione, in anticipo rispetto ai tempi; oggi una consapevolezza diffusa: «la città è un oggetto anacronistico appartenente al passato; il processo attuale di urbanizzazione ci coinvolge nel posturbano»<sup>10</sup>. La città si è progressivamente trasformata con il passaggio della scala urbana da circoscritta a smisurata. Da tempo ormai le caratteristiche del fenomeno urbano non sono più concentrazione e continuità, ma dispersio-



ne e frammentazione. Il territorio appare un raggruppamento di multiformi espressioni costruttive; di trame filamentose, che si addensano in piccoli grumi edilizi, in estensioni senza fine. E senza finalità.

«Per molti versi, quella che abbiamo vissuto è stata la storia di una progressiva saturazione dello spazio terrestre»<sup>11</sup>, di un'occupazione del suolo che ha superato ogni frontiera, una dilatazione dell'urbano verso ogni dove. Ovunque e in nessun luogo, così la città è diventata diaspora edilizia, in assenza di una forma complessiva. Come potrebbe essere altrimenti, visto che si è perso ogni rapporto tra le dimensioni demografiche della città e le sue dimensioni fisiche? Nel 1950 le città con oltre un milione di abitanti erano 86 in tutto il mondo; oggi sono 400 e nel 2015 saranno almeno 550<sup>12</sup> e sono le medie dimensioni. Le grandi sono ben altro: 25 agglomerazioni urbane di oltre dieci milioni di abitanti, di cui cinque oltre i venti<sup>13</sup>. E se ieri tale fenomeno era legato prevalentemente al mondo occidentale, oggi riguarda tutti i continenti<sup>14</sup>. Estensione ininterrotta verso territori senza orizzonte, le città sono entità talmente estese da essere incomprensibili, aree inimmaginabili, che diventano figura solo allo sguardo satellitare. Con la *Teoria generale dell'urbanizzazione* si chiudeva un'epoca, e se ne apriva un'altra. Questa la motivazione principale: «Uomini dell'epoca dell'elettricità e del vapore! Non abbiate paura di proclamarlo: noi siamo una nuova generazione, disponiamo di nuovi mezzi, infinitamente più potenti di quelli delle generazioni precedenti, viviamo in un mondo nuovo, le vecchie città non sono che ostacoli»<sup>15</sup>. Sia pure con enfasi eccessiva Cerdà si rende conto che il rapporto fra struttura spaziale e contesto, topografia e identità territoriale, *forma urbis* e *genius loci* si sarebbe indebolito. Quella che allora era solo un'evenienza, è diventata realtà. È dimostrato come «alcune città – fra le quali New York, Tokyo, Londra, San Paolo, Hong Kong, Toronto, Miami, Sydney – si siano evolute in 'spazi di mercato' transnazionali e, avendo prosperato in quanto tali, abbiano finito con l'averne più cose in comune fra loro che non con le rispettive aree regionali e nazionali, molte delle quali sono andate perdendo importanza»<sup>16</sup>. Ecco perché la città ha un rapporto sempre meno

legato alle identità territoriali, al quadro ambientale, alla situazione geografica. E sempre più ancorato alle reti immateriali planetarie: dei mercati finanziari, dei media, dei mezzi di comunicazione, del web.

Le considerazioni sull'evoluzione storica dell'urbanizzazione sono orientate da una certezza: «la locomozione costituirà in ogni epoca urbana il punto di partenza delle nostre ricerche e il mezzo di controllo delle nostre osservazioni». E poco oltre Cerdà, sottolinea che «la vera trasformazione delle nostre *urbes* ha avuto luogo al tempo del passaggio dalla locomozione equestre a quella su ruote»<sup>17</sup>.

Una trasformazione ormai arrivata a compimento: la città è sempre più spazio di transito, circolazione, trasporto. E la mobilità individuale non è più legata alla misura dei passi e dello sguardo, ma alla capacità di spostamento, urbana e planetaria. Tanto che i programmi di intervento sono diventati «astratti, ... non ... più legati a un luogo o a una città: essi gravitano attorno al sito che offre il maggior numero di interconnessioni»<sup>18</sup>.

A ben vedere, è solo per convenzione che la città assume il nome del confine amministrativo in cui ricade. Non c'è soluzione di continuità: «il confine tra *polis* e *natura* è stato cancellato.

La città degli uomini, un tempo *enclave* nel mondo non-umano, si estende ora alla totalità della natura terrena e ne usurpa il posto»<sup>19</sup>. Queste dinamiche territoriali rivelano come città è una parola che ognuno può usare come preferisce e raccontare come vuole; un vocabolo che abita lo spazio dei dizionari; un invito implicito a inseguire una delle tante declinazioni verosimili, che quasi mai diventano interpretazione della realtà.

Continuando a chiamare città l'attuale fenomeno urbano, si rischiano incomprensioni e polemiche che «nascono dalla disattenzione e dalla sciatteria con la quale le parole e i segni vengono usati e intesi, da una sorta di 'peste del linguaggio'. Disattenti allo spessore dei significati che ogni termine inevitabilmente veicola, ci si attacca a una delle sue possibili accezioni, per costruire fantasmi e con essi combattere eroiche quanto inutili battaglie»<sup>20</sup>.

### Retrospectiva al futuro

La distanza tra le parole e le cose è aumentata, a dismisura. E con essa le

hensive that it would encompass all the diverse and heterogeneous elements that ... constitute what we call a city".

In the Gtu the word city disappears; it becomes a noun without any existing direct reference; a symbol of an extinct language; the last remains of an exhausted, conceptually unproductive and ineffective vocabulary. The subject of the new discipline is called Urbs due to the need for a new terminology, since "I found that our language does not possess terms adequate enough to describe the concepts to which I refer". This new age would eventually render obsolete, useless and sterile every instrument that had previously, for centuries been used to plan cities. With a retrospective view, Cerdà favours a definitive expansion into the surrounding hinterland. Not only because the walls have been knocked down but also, and above all, because of the indifference to demographic measurement and to any boundaries that could possibly limit urban expansion. The administrative borders of each commune will be superseded: through the Ley de irradiacion, Cerdà suggests the necessity to extend the planning act to the whole of the province.

### Dismasures

To Cerdà "urbs is a knot in universal viability". What was yesterday a simple intuition, way ahead of its time, is today widespread knowledge "the city is an anachronistic object belonging to the past; the current process of urbanization involves us in posturbanism" (Françoise Choay).

Extending continuously towards lands without any horizon, cities are such extensive entities that they result incomprehensible to our minds. Unimaginable areas. That can be given a shape and form only by a satellite view.

Cerdà understood that the relationship between spatial structure and context, topography and territorial identity, *forma urbis* e *genius loci* would be weakened. What was then just an eventuality, has now become reality. It is well known that "some cities – New York, Tokyo, Londra, San Paolo, Hong Kong, Toronto, Miami and Sydney among others – have developed in trans-national market 'spaces' and prospering in this way, have ended up having much more in com-



mon with each other than with their respective national and regional areas, many of which have gone on to lose their importance" (Saskia Sassen). There's a certitude that guides the thoughts about the historical evolution of urbanization: "locomotion will be, in every urban age the starting point of our researches and the means of control for our observations". This transformation has reached its fulfillment. The city is, increasingly so, a space for transit; traffic; transportation. So much so, that all the programmed projects have become "abstract in that they are no longer bound to a place or a city: they act within the orbit of the site offering the largest number of interconnections" (Rem Koolhaas). By continuing to call the current urban phenomenon city, we risk misunderstandings and controversies that "arise from the oversight and sloppiness with which words and signs are used and understood, a sort of 'language plague'. Carelessly casual about the weight of meaning that every term unavoidably carries, we stick to one rather than to another meaning and thus raise phantoms against which we fight heroic but useless battles" (Bernardo Secchi).

### The future: a retrospective

The distance between words and actual facts has widened out of all proportion. And with that arises a certain difficulty in having a future vision, given that in global urbanization there is the coexistence of two opposing but inseparably linked concepts. On the one hand the world is turning into a global city, thanks "to the communications networks that link the large directional centres found inside megalopolies" (Marc Augé) and to the system of large financial and economic firms invading markets everywhere, with the same products and services. On the other hand, the large city now symbolizes a world within the world, with the co-existence of contradictions and conflicts that are created when various ethnic groups share the same urban space. Often within short distances, there are various combinations of different living conditions, cultural differences, differences in ethnic origins and in economic conditions. "There is a confluence of violence, exclusion, ghet-

difficoltà dello sguardo. Anche in relazione al fatto che nell'urbanizzazione planetaria convivono due opposte affinità, indissociabili. Per un verso il mondo diventa città, grazie «alla rete di comunicazioni che collega i grandi centri direzionali situati all'interno delle megalopoli»<sup>21</sup> e al sistema delle grandi imprese economico-finanziarie, che invadono i mercati, ovunque con gli stessi prodotti e servizi e con identici contenitori commerciali, stessi marchi, analoghe strategie di persuasione all'acquisto. Un processo di appropriazione del territorio, del tutto indifferente ai contesti geografici e alle realtà culturali. Ogni tipologia di vendita è introversa, con itinerari orientati a catturare i potenziali clienti e non certo in rapporto con i luoghi, creando un paradosso: non importa in quale parte del mondo ti trovi, sentirti a casa è facile. Basta entrare in un qualsiasi ipermercato per ritrovare tutti i prodotti abituali, uguali espositori di merce e gli stessi tragitti per arrivarci. Un'atopia domestica che consente l'orientamento, anche in assenza di qualsiasi informazione sullo spazio che si attraversa. Per altro verso, la grande città rappresenta un mondo, dove coesistono contraddizioni e contrasti fra le molteplici etnie che condividono lo spazio urbano e spesso, a breve distanza, diverse condizioni abitative, differenze di origine, cultura e condizioni economiche. Dove confluiscono «la violenza, l'esclusione, i ghetti, i giovani e i meno giovani, le diverse generazioni, gli immigrati, i clandestini: in una parola, tutta la complessità e la disuguaglianza nel mondo»<sup>22</sup>. Nello spazio tra questi due estremi coincidenti, vi sono molte situazioni intermedie. Non meno critiche dal punto di vista descrittivo e interpretativo e con analoghi problemi di natura teorica e difficoltà di carattere metodologico. Rispetto a questi processi l'urbanistica è in difficoltà: le motivazioni per le quali è nata sono antitetiche. Per Cerdà, *urbanistica* «indica l'insieme degli atti che tendono a creare un raggruppamento di costruzioni e a regolarizzare il loro funzionamento, così come designa l'insieme dei principi, dottrine e regole che si devono applicare perché le costruzioni e il loro raggruppamento, invece di reprimere, indebolire e corrompere le facoltà fisiche, morali e intellettuali dell'uomo che vive in una società, contribuiscano

a favorire il suo sviluppo e ad accrescere il benessere sia individuale sia pubblico»<sup>23</sup>. Proprio questi presupposti fondativi sono andati in crisi. E l'urbanistica si trova in una situazione contraddittoria, per cui «i sistemi di governo e di controllo dei fenomeni che essa presuppone non esistono più. Il che ha diverse implicazioni. Il fatto che si è determinata una profonda divaricazione tra l'idea che i professionisti hanno del proprio ruolo (convinti come sono, per tradizione, di rappresentare la cosa pubblica e la volontà collettiva) e ciò che viviamo oggi, ovvero una logica del tutto opposta, che è quella di mercato e che, per definizione, non concede spazio a questo tipo di preoccupazioni»<sup>24</sup>. La risposta a questa divaricazione ha spinto gli urbanisti su prospettive differenti. Da un lato quelli che hanno scelto di prestare consenso alla dittatura del mercato, aprendo la strada a prassi operative non più fatte di azioni progettuali, ma conformate alle necessità del profitto imprenditoriale. Dall'altro lato la litania degli urbanisti che continuano a invocare gli insegnamenti dei "santi padri dell'urbanistica moderna", auspicando il ritorno alle norme certe e rassicuranti dello spazio euclideo, rigoroso, omogeneo, ordinato, che almeno sulla carta può avere esiti certi, confini sicuri, tracciati regolari. È la teoria del «come *dovrebbero* funzionare le città e di ciò che *dovrebbe* risultare positivo per gli abitanti e le loro attività economiche. Essi credono in tutto questo con tale devozione che quando la realtà li contraddice ... sono costretti a metterla da parte con un'alzata di spalle»<sup>25</sup>. Due atteggiamenti diversi per un solo risultato: anestetizzarsi rispetto alla realtà. C'è poi una minoranza silenziosa di urbanisti, che parte da un'evidenza: il territorio si modifica attraverso dinamiche proprie, spesso indipendenti da chi ne disegna le sorti, da chi traccia futuri, da chi si esercita su come dovrebbero andare le cose. A ben vedere «tutto il complesso degli antichi valori è oggi inefficace e controproducente; non solo non funziona più, ma paralizza chi deve pensare la città»<sup>26</sup>. Ed è facile constatare come siano troppe le domande di fronte alle quali l'urbanista si ritrova smarrito, senza parole e in assenza di regole e



modelli di riferimento.

Ecco perché può essere utile rileggere *Teoria generale dell'urbanizzazione*. Cerdà riformulò metafore, lessico e confini dell'urbanistica, in uno sforzo di riconquista del futuro. Per aprire a scenari possibili, per andare incontro a ciò che verrà. A partire da termini che possano riavvicinarsi alle cose, da vocaboli in grado di meglio aderire alla realtà, da "parole nuove".

La situazione attuale richiede uno sforzo analogo, in una situazione certamente più critica. Perché se ieri Cerdà poteva dire «l'epoca che sta nascendo genererà una civiltà generosa e feconda»<sup>27</sup>, oggi «imperversa nel pianeta una "ideologia del presente", che rende "obsoleti tanto le lezioni del passato quanto il desiderio di immaginare l'avvenire. Da due decenni ... il presente è divenuto egemonico", al punto che "nulla più dell'avvenire appare difficile da prefigurare"<sup>28</sup>. Soprattutto per chi pratica quella che, per inerzia, continuiamo a chiamare urbanistica.

#### Note

1. Cerdà I. (1985), *Teoria generale dell'urbanizzazione*, Jaca Book, Milano, p. 81.
2. Centi L. (1990), «Tra forma ed immagine», dialogo con Françoise Choay su arte e architettura, *Domus* n. 713, p. 21.
3. Cerdà I., *Op. cit.*, pp. 83, 170, 74.
4. Pavia R. (2002), *Babele*, Meltemi, Roma, p. 17.
5. Cerdà I., *Op. cit.*, pp. 116, 119, 143, 79, 76.
6. Idem, *Teoria general de la urbanización*, Instituto de Estudios Fiscales, Madrid, 1968 (1867), tomo I, p. 27.
7. Idem, *Teoria generale...*, cit., pp. 82, 83, 72, 72-73, 82-83.
8. Idem, *Presupuestos de la provincia de Barcelona para el año económico de 1873 a 1874*, Diputación Provincial, Francisco Sánchez, Barcelona, 1873.
9. Idem, *Teoria general...*, cit., p. 336.
10. Choay F. (1992), *L'orizzonte del posturbano*, Officina, Roma, p. 11.
11. Nancy J.L., *Essere singolare plurale*, Einaudi, Torino, 2001 (1996), p. X.
12. <http://www.un.org/esa/population/>
13. <http://geography.about.com/od/urbaneconomicgeography/a/agglomerations2.htm>
14. La popolazione, dalla città più grande fino alla decima, è in milioni di abitanti: Tokyo (35,53), Mexico City (19,24), Mumbai (18,84), New York (18,65), São Paulo (18,61), Delhi (16,00), Calcutta (14,57), Jakarta (13,67), Buenos Aires (13,52), Dhaka (13,09). <http://www.citymayors.com/statistics/largest-cities-2007.html>
15. Cerdà I., *Teoria generale...*, cit., pp. 157/158.
16. Sassen S. (1997), *Le città nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna, p. 8.
17. Cerdà I., *Teoria generale...*, cit., p. 165-173.
18. Koolhaas R. (1996), «Euralille», in Aa.Vv., *Sensori del futuro. L'architetto come sismografo*, Electa, Milano, p. 104.
19. Jonas H., *Il principio responsabilità*, Einaudi, Torino, 2002 (1979), p. 14.
20. Secchi B. (1989), «La regola e il modello», *Urbanistica* n. 95, p. 4.
21. Augé, M., *Tra i confini*, Mondadori, Milano, 2007 (2006), p. 12.
22. *Ibidem*.
23. Cerdà I., *Teoria generale ...*, cit., p. 82.
24. Koolhaas R., «Di fronte alla rottura. Le mutazioni urbane», in Francois Chaslin, *Architettura della tabula rasa. Due conversazioni con Rem Koolhaas*, Electa, Milano 2003 (2001), p. 37.
25. Jacobs J., *Vita e morte delle grandi città*, Comunità, Torino, 2000 (1961), p. 7.
26. Koolhaas R., *Di fronte alla rottura ...*, cit., p. 38.
27. Cerdà I., *Teoria generale...*, cit., p. 76.
28. Augé M., «Dittatura dell'incerto presente», *La Repubblica*, 5/5/06, p. 60.

toism, different generations, youth and the elderly and immigrants, legal and illegal. In other words all the complexities and inequalities present in larger world" (Marc Augé). Urbanism is running into trouble with regard to these processes: the reasons for which the discipline was born are antithetical. To Cerdà, the term urbanism "means the whole of the acts that tend to form a grouping of buildings and to rule their functions, it appoints a set of principles, doctrines and rules to be applied because buildings and their grouping, far from repressing, weakening and corrupting physical, moral and intellectual capabilities of the man living in a society, should contribute to encourage its development and to increase individual and public welfare". These very founding assumptions are now in crisis. And urbanism itself is in such a conflicting situation that "the systems to govern and control the phenomena that it postulates, no longer exist. This has many different implications. The fact is that a deep divarication exists between how professionals perceive their role (convinced as they are, as tradition would have it, of acting for the public and general interest) and what we are actually going through nowadays, that is to say a totally opposite logic, that of the market which, by definition, does not leave any room for these kind of concerns" (Rem Koolhaas). And this is why it would be useful to revisit the Gtu. Cerdà revises the metaphores, vocabulary and boundaries of the urban discipline. He strives to reconquer the future. The present situation is asking for a similar effort but in a much more critical condition. This is because if yesterday Cerdà could say: "the coming age will produce a generous and prolific civilization" today 'a contemporary ideology is raging through the world' that renders "the lessons from the past as outdated and obsolete as the desire to imagine the future. Over the last two decades the hegemony of the present has meant that the future no longer seems difficult to predict" (Marc Augé). This is especially so for those practitioners of the discipline, that for conceptual inertia, continues to be called 'urbanism'.



*Grazia Brunetta, Angela Colucci, Patrizia Lombardi, Attilia Peano, Francesco Puma, Patrizia Saroglia, Tommaso Simonelli*

**La pianificazione di bacino verso politiche integrate  
The planning of river basin towards integrated policies**

*Dunia Mittner*

**Pianificazione e grandi progetti urbani: Stoccolma 1990-2025  
Planning and large urban projects. Stockholm 1990-2025**

*Alessandro Balducci, Francesco Curci, Remo Dorigatti, Luca Gaeta, Iljia Gubic, Gan Jing, Antonio Longo, Yongyi Lu, Hossein Maroufi, Corinna Morandi, Haysam Nour, Maria Chiara Pastore, Laura Pierantoni, Li Qing, Andrea Rolando, Zheng Shiling*  
**Shanghai, Expo 2010. Better city, better life: una nuova scommessa sulla città  
Shanghai, Expo 2010. Better city, better life: a new bet on the city**

*Stefano Stanghellini*

**Perequazione, compensazione e incentivi per un progetto di città  
Equalisation, compensation and incentives as news tools  
for urban planning**

*Ezio Micelli*

**Perequazione, diritti edificatori e natura del piano  
Transfer of development rights and the land use plan**

*Assunta Martone, Marichela Sepe*

**Un approccio responsabile alla pianificazione strategica:  
il Ppes del Parco regionale dei monti Picentini  
The responsible approach to strategic planning:  
the Ppes and Sga of the Picentini regional Park**

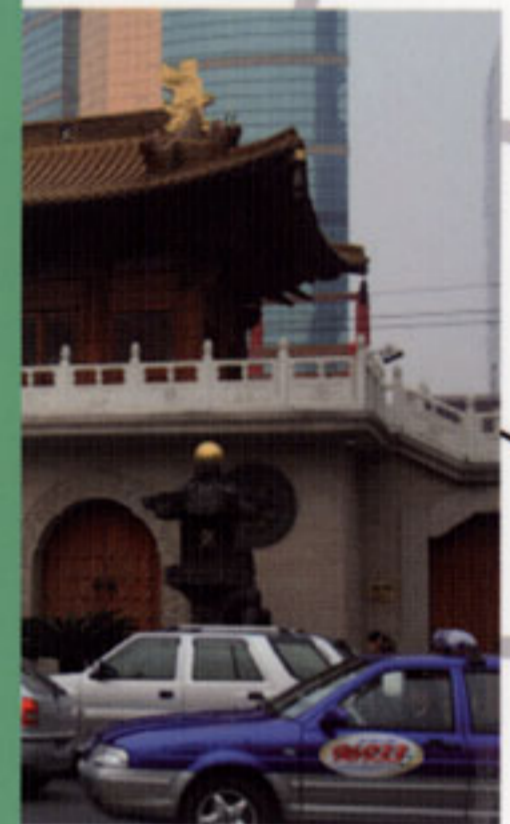
*Elisa Morri, Giovanna Pezzi, Riccardo Santolini*  
**Trasformazioni del territorio nel Comune di Rimini  
attraverso l'analisi diacronica del paesaggio  
Transformation of the territory in the Municipality of Rimini  
through the diacronica analysis of the landscape**

*Antonio Alberto Clemente*

**Il termine "città": una rilettura della Teoria generale dell'urbanizzazione  
City: a term at its end. Revisiting the General theory of urbanization**

*Francesco Chiodelli*

**Il centro dell'urbanistica: le regole tecniche  
The centre of the planning: the technical rules**



徐家匯  
Xujiahui

